

<p style="text-align: center;">Scheda 1</p> <p style="text-align: center;">Maria Colei che ascolta la Parola e fa la volontà di Dio</p>
--

Introduzione

- Lo scorso anno abbiamo iniziato ad affrontare il tema delle figure femminili nella Bibbia, presentando le protagoniste di alcuni episodi del Primo Testamento.
- Tema di quest'anno, a completamento del cammino intrapreso, sono dunque le donne che popolano le pagine della storia della salvezza dopo la venuta di Cristo.

Troviamo

- molte figure femminili nei vangeli, che cercheremo di conoscere meglio;
- vi sono poi gli Atti degli Apostoli,
- ma prima ancora, almeno come data di composizione, ci sarà da affrontare la considerazione della donna da parte di Paolo, così come emerge dalle sue lettere.

Un elemento comune con il percorso dell'anno scorso sarà la presenza di Maria.

Negli incontri dell'anno passato, infatti, da lei siamo partiti e a lei siamo giunti in conclusione, presentando una panoramica degli episodi evangelici e dei riferimenti neotestamentari alla madre di Dio. Ma Maria, come abbiamo detto subito nella prima scheda del 2010, è certamente una donna del Nuovo Testamento, anche se in lei riconosciamo l'adempirsi di quelle promesse che Dio aveva fatto al suo popolo nel corso dei secoli prima di Cristo.

Quest'anno quindi ripartiamo... dove eravamo rimasti, cioè dalla vergine di Nazaret, per rileggere con attenzione un episodio forse marginale, ma che riveste una sua importanza nell'insegnamento del Signore Gesù e anche nell'interpretazione della figura di Maria. D'altra parte, non è certamente privo di rilievo il fatto che questo piccolo fatto sia raccontato da tutti e tre i vangeli sinottici.

In conclusione del nostro cammino di quest'anno, poi, torneremo da Maria, poiché incontreremo la donna vestita di sole dell'Apocalisse, da molti interpretata come un'immagine della Madre di Dio.

Poiché però, già da oggi, saremo spesso chiamati ad un confronto tra racconti simili riportati in più di un vangelo, iniziamo prima di tutto da un chiarimento terminologico ed esegetico:

- cosa intendiamo per "vangeli sinottici"
- e che importanza ha questa definizione nell'interpretazione di una pagina evangelica?

1. I Vangeli Sinottici

Il termine "sinottico" significa letteralmente "visto insieme", "con un unico sguardo".

E in effetti i tre vangeli di Marco, Matteo e Luca hanno proprio questa caratteristica: possono essere posti su tre colonne parallele e confrontati. Non interamente, ma per molti episodi in comune. Volendo essere più precisi, tanto per dare un'idea dell'importanza di questa osservazione, possiamo rilevare che dei 661 versetti che compongono il Vangelo più antico, Marco, ben 600 si ritrovano in Matteo e 350 in Luca. Vi sono poi episodi comuni solo a Matteo e Luca, mentre più rare sono le ricorrenze se si fa il confronto con Giovanni, che infatti non viene considerato, di solito, nel discorso sinottico. Tali evidenti affinità tra i primi tre vangeli hanno innanzitutto un'origine ovvia: tutti i vangeli raccontano la stessa cosa, la vicenda terrena di Gesù di Nazaret, anche se lo fanno da punti di vista diversi, facendo riferimento ad autori e comunità cristiane diverse.

Vi è poi il problema delle fonti, che qui possiamo solo accennare, vista la sua vastità ed anche le differenze di impostazione delle diverse scuole esegetiche, che rendono la questione molto complessa e impossibile da affrontare in poche righe. In breve, possiamo dire che all'origine dei vangeli vi è prima di tutto una consolidata tradizione orale, che ha dato origine nelle diverse comunità a raccolte documentarie strutturate (parabole, miracoli, controversie): sono queste che hanno dato origine ai cosiddetti "generi letterari".

Vi sono poi delle affinità di tipo redazionale, che sono spiegate in questo modo: si suppone l'esistenza di una forma più breve e più antica del Vangelo di Marco, che avrebbe fatto da fonte per la versione attuale di Marco stesso ed anche per Matteo e Luca, i quali avrebbero comunque avuto a disposizione anche l'attuale Marco. Matteo e Luca, inoltre, hanno attinto ad un'altra fonte, convenzionalmente indicata come Q (anche se gli studiosi non sono in grado di determinare se si tratti di un unico documento o di una famiglia di scritti); i due evangelisti avrebbero quindi ripreso questa stessa fonte in modo personalizzato. Gli stessi Matteo e Luca, così come ovviamente anche Marco, fanno riferimento poi a fonti distinte, personali, legate all'ambiente anche geografico, in cui il testo evangelico è stato redatto. Inoltre, tutti i vangeli si differenziano perché il singolo autore si prefigge uno scopo, ha in mente un messaggio che vuole comunicare e che indirizza le sue scelte rispetto alle fonti e anche al modo di narrare i vari episodi.

Da qui si capisce come non solo i "detti di Gesù", ma anche i suoi atteggiamenti, i miracoli e i segni, vadano sempre inseriti nel contesto in cui l'autore evangelico li ha posti, per evitare di "piegare" la Parola ai nostri obiettivi, come se fosse il mio pensiero a far da riferimento per comprendere il Vangelo e non viceversa!

2. I "suoi", i familiari di Gesù (Mc 3,20-21.31-35)

- Il messaggio nel contesto -

Il Vangelo di Marco è stato composto, secondo gli studi più recenti, tra il 62 e il 65 d.C., comunque certamente prima della rovina di Gerusalemme (70). Marco avrebbe scritto per i cristiani di Roma (o comunque per una comunità in Italia), attingendo a fonti galilaiche, forse direttamente alla predicazione di Pietro (ipotesi largamente attestata dalla tradizione esegetica e basata su alcuni elementi, tra cui la notevole presenza di riferimenti anche letterari all'ambiente aramaico).

Il Vangelo è destinato a cristiani proveniente dal paganesimo, tanto da ricevere spesso l'etichetta di "vangelo dei catecumeni". Certamente ha un notevole rilievo in esso la figura del discepolo, che viene definito proprio in rapporto a Gesù: nel rivelare il volto del Signore, Marco ci guida a comprendere chi sia il vero discepolo, la gioia e la fatica del discepolato.

Dopo aver introdotto Gesù e averne narrato il Battesimo e l'incontro con Giovanni il Battista, il primo capitolo (da 1,14) ci accompagna nel vivere una "giornata-tipo" di Gesù, con predicazione, miracoli, controversie e, fin da subito, la folla che lo segue, si meraviglia e si interroga su di Lui.

Questa successione di parole autorevoli e miracoli sorprendenti prosegue anche nel secondo capitolo, fino a 3,7a. Da 3,7b a 6,6a, rimanendo sempre al centro la parola e l'attività di Gesù, troviamo in primo piano una distinzione che è centrale anche per l'episodio che interessa a noi e più in generale per comprendere tutto il vangelo di Marco: si tratta di una condizione discriminante, tra essere eso, cioè "dentro", ed essere exo, "fuori". In questo contesto diventa allora fondamentale la distinzione tra la folla indistinta di discepoli ed i Dodici (3,13-19), chiamati prima di tutto per stare con Lui. Proprio la chiamata dei Dodici precede l'inizio dell'episodio che si conclude poco più avanti e che riguarda un problema essenziale: chi è "familiare di Gesù"?

Marco risponde con tre episodi, uno dietro l'altro. Al centro una discussione con gli scribi (3,22-30), prima (vv. 20-21) e dopo (vv. 31-35) la presenza dei familiari, che però non riescono ad incontrare Gesù.

- **Lettura del testo**

(3,20) Entrò [Gesù] in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

(3,31) Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Poiché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Dopo aver delineato la "nuova" famiglia di Gesù, i Dodici, Marco mette in luce la posizione della famiglia naturale e anche il giudizio del magistero di Israele, sullo stesso Gesù.

È interessante notare come l'evangelista metta subito in luce l'identificazione tra i Dodici ed il Maestro: Gesù entra in casa con gli apostoli, ma il soggetto di questo entrare è il solo Gesù; eppure, nello stesso v. 20, il verbo passa subito al plurale: a causa della folla, non potevano neppure mangiare! È proprio da questa condizione estrema, che nasce la preoccupazione dei "suoi", ma questa naturale apprensione si trasforma in un giudizio negativo: è fuori di sé! Si tratta di un'espressione forte, che in qualche modo accomuna i familiari con gli scribi, secondo i quali Gesù è posseduto da un demonio, anzi è al servizio del capo dei demoni, Beelzebul (v.22)!

Quindi Gesù è per gli uni un pazzo, per gli altri un indemoniato; ma comunque bisogna intervenire, bisogna fermarlo... Ed ecco allora la conclusione dell'episodio: i familiari giungono fino al luogo dove Gesù si trova, ma stanno "fuori".

Non ci sono i nomi, sembrano più figure rappresentative, che non persone fisiche:

- Maria rappresenta l'origine di Gesù, la comunità in cui è cresciuto, di cui fanno parte anche i fratelli. Come in 3,21, chi dovrebbe essere con Gesù è mostrato come ostile. L'istituzione dei Dodici era segno della rottura di Gesù con l'istituzione giudaica, che infatti Gesù denuncia chiaramente (3,22-30), nell'episodio centrale di questo trittico. Gli scribi di Gerusalemme sono simbolo di questa istituzione (3,27), quindi la loro reazione è comprensibile.

- I familiari sono qui presentati come appartenenti al gruppo di coloro che non accettano la novità portata da Gesù. Arrivano in 3,31, erano partiti in 3,21. Ritengono Gesù fuori di sé e lo cercano, ma restano "fuori". È come se Gesù fosse entrato in un luogo nuovo, nel quale i suoi non vogliono seguirlo. C'è come un ostacolo alla loro volontà di "prendere" Gesù (3,21). Il fatto di mandarlo a chiamare mostra una pretesa autorità verso Gesù, che però Egli chiaramente rifiuta.

- Tra Gesù e i parenti c'è "una" folla, indeterminata, ma seduta, cioè attorno a Gesù, stabile, con Lui. Si tratta di un gruppo folto, composto da persone che forse sono come

coloro che stavano a mensa con Gesù, pur essendo peccatori (2,15), suscitando quindi la reazione dei farisei. Questo spiega forse anche lo stare fuori dei parenti, che non vogliono mischiarsi ad una folla così. "Quelli di fuori" era espressione giudaica per designare i pagani e gli eretici... Questa folla anonima è la grande novità di Gesù: non hanno un nome, una tradizione, un'origine "certificata", un'identità predefinita, ma la loro identità deriva dallo stare con Gesù! La folla dei peccatori è dentro, gli scribi ed anche i parenti invece, restano fuori...

Infatti, nella risposta di Gesù (vv. 33-34) vi è inizialmente una domanda retorica che indica la novità che sta per annunciare: familiari di Gesù non si è per sangue, per popolo, per razza o lingua, per origine comune. Quella folla sono i "veri" parenti di Gesù, perché sono seduti per stare con Lui. Gesù "risponde" e "dice", nel testo originale sono verbi al presente, che indicano l'attualità delle sue parole: è così adesso, nell'oggi di chi ascolta, anche nel nostro oggi. Tra un'affermazione e l'altra, Gesù gira lo sguardo, sottolineando l'importanza di ciò che sta per dire e creando aspettativa. Diversamente dalla prima volta in cui Marco ci descrive questo atteggiamento di Gesù (nella sinagoga, Mc 3,5), qui non c'è rabbia, ma affetto. Infatti essi sono madre e fratelli, sono la sua famiglia, uniti a Lui da un vero rapporto di intimità e amore.

Contrariamente alla tradizione giudaica, il regno di Dio che Gesù inaugura non è "ereditario", basato su famiglia o razza o popolo, ma su una libera scelta. E questa opportunità di scelta è per tutti (v. 35: chiunque), perché l'unica condizione è compiere la volontà di Dio. È esattamente quello che Gesù stesso sta facendo, seguirlo è fare come Lui. Attenzione, Gesù non rifiuta Israele, così come non rifiuta i suoi parenti. Egli, piuttosto, offre il suo Amore senza distinzioni; quindi l'opportunità di stare con Lui è data a tutti, ma passa attraverso la necessità di entrare dove è Lui: non può dunque appartenere a quella folla, non può essere riconosciuto come uno dei suoi, chi sceglie di stare fuori.

Nei tre episodi che compongono la seconda parte di Mc 3 (vv. 20-21; 22-30; 31-35), troviamo dunque due gruppi di discepoli:

- i Dodici, che rappresentano il Nuovo Israele;
- una folla, che è un gruppo aperto a tutti coloro che fanno la volontà di Dio.

Al v. 33, anche se non risulta nella nostra traduzione, il verbo è al singolare: mette in risalto l'arrivo della madre (separata dal gruppo anche per la ripetizione del possessivo). **Maria** è certamente parte dei familiari naturali di Gesù, anzi, volendo essere precisi, è l'unica della sua famiglia ad avere legami di sangue con Lui, vista la particolarità, l'unicità del suo essere madre. Ma viene posta dal testo in una posizione di almeno parziale distacco dagli altri. Si può leggere questo come un indizio di ciò che forse Marco vuol indicare, ma che certamente riflette la condizione di Maria: lei non è "fuori", fa parte a pieno titolo di coloro che fanno la volontà di Dio! È proprio dal suo mettersi totalmente a disposizione di quella volontà, dal suo "Eccomi", che ha origine l'esistenza umana del Signore Gesù. D'altra parte, è naturale che in qualche modo ci sia in lei la preoccupazione degli altri familiari: Gesù è descritto così "assediato" dalla folla, tanto da non avere il tempo di mangiare... quale madre non si sarebbe preoccupata? Ma possiamo anche affermare che, al di là della preoccupazione molto umana, lei sia stata capace più di tutti di comprendere il valore delle parole del Figlio: sapeva infatti cosa significava dire sì alla volontà del Padre, avendo definito se stessa come la "schiava" del Signore (Lc 1,38).

3. La madre e i fratelli di Gesù (Mt 12,46-50)

- Il messaggio nel contesto

Il Vangelo di Matteo, composto probabilmente subito dopo la distruzione di Gerusalemme del 70 d. C., si presenta come uno scritto armonico e ordinato, nel quale

la narrazione ruota attorno a cinque grandi discorsi, intervallati dall'attività di Gesù, dai suoi spostamenti, dai miracoli e segni, dagli incontri più significativi, anche con molti personaggi femminili. Torneremo dunque spesso su questo vangelo, negli incontri di quest'anno.

L'episodio parallelo a quello di Marco che abbiamo sopra analizzato, in Matteo è posto alla fine del cap. 12, nella parte centrale del racconto evangelico, nella quale si approfondisce il mistero del regno dei cieli, uno dei temi fondamentali dell'opera mattea. Qui, come in Marco, l'episodio precede immediatamente la parabola del seminatore, un altro racconto che troviamo in tutti e tre i sinottici.

Rispetto a Marco, qui manca la prima parte dell'episodio, non abbiamo la descrizione dell'iniziativa dei parenti di Gesù (cfr Mc 3,20-21).

Matteo pone la vicenda dopo alcuni versetti che condivide con il solo Luca, sul ritorno offensivo dello spirito immondo; prima c'è anche un altro detto comune ai sinottici, il "segno di Giona", che però i tre evangelisti mettono in situazioni diverse e al quale danno differenti significati. Nel complesso, il cap. 12 raccoglie detti e fatti, alcuni dei quali non si ritrovano in Marco, e che invece sono quasi tutti presenti in Luca, ma posti in situazioni ed in ordine diversi, così da assumere significati che non si corrispondono pienamente. In queste scelte degli evangelisti troviamo le tracce redazionali che indicano la volontà di trasmettere un preciso messaggio. Matteo ha scritto per cristiani provenienti dalla Palestina, quindi ottimi conoscitori delle Scritture (che infatti egli cita più di tutti gli altri evangelisti), convertiti al cristianesimo e desiderosi di giungere al Regno dei cieli promesso, che è già presente in Cristo. Ma, poiché la comunità di Matteo è di origine giudaica, da una parte nel suo vangelo richeggia lo scontro con gli israeliti che rifiutano Gesù, uno scontro spesso molto duro; dall'altra, vi è, come sullo sfondo, una domanda, che preoccupa, amareggia: perché tanti non hanno accolto Gesù? I giudeo-cristiani riconoscono di essere ora il "vero" Israele, il popolo della promessa, che ha riconosciuto l'adempersi della Scrittura in Gesù di Nazaret; ma tanti, la maggior parte, non ha fatto questo passaggio; e chi riconosce ancora il valore della Legge, ma insieme vede in Cristo Colui che i profeti hanno annunciato, che il popolo aspettava (e Matteo, con la sua comunità è certamente tra questi), non può sfuggire a quella domanda; è infatti un interrogativo che prima di tutto troviamo negli scritti paolini.

- **Lettura del testo**

(12,46) Mentre egli [Gesù] parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Poiché chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello, sorella e madre».

Qui il senso dell'episodio appare diverso rispetto a Marco: da una parte, i legami di parentela con Gesù non tengono fuori dalla "generazione malvagia" (v. 39); dall'altra vi è una "vera" famiglia di Gesù, che non necessariamente comprende la sua naturale. In questo racconto, venendo meno la separazione spaziale così sottolineata da Marco, con la netta distinzione tra dentro e fuori, la posizione dei familiari di Gesù è più incerta: non sono esclusi dai veri familiari, ma ne fanno parte se diventano veri discepoli, cioè si impegnano a compiere la volontà del Padre che è nei cieli. Nel racconto di Matteo, infatti, Gesù non indica tutti i presenti, la folla indistinta, ma indica i suoi discepoli: non basta essere ascoltatori della sua Parola per divenire parte della sua famiglia. È necessario compiere la volontà di Dio, indicato qui in modo molto preciso come il "Padre mio che è nei cieli". Coloro che si separano dalla generazione malvagia per compiere la volontà di Dio non sono fisicamente separati, perché restano in essa come lievito e come luce (Mt 5,13-16). Rispetto a Marco, Matteo, nel complesso del suo vangelo, pone maggiormente

in luce la necessità di separarsi, in determinate circostanze, anche dai legami affettivi naturali, per fare la volontà di Dio a servizio di Lui (Mt 10,37; 8,21s).

Qui, in modo analogo a Marco, da una parte Maria è posta in una posizione distinta rispetto agli altri parenti; dall'altra possiamo similmente affermare che non vi è in Gesù un rifiuto della madre; ma piuttosto in lei troviamo il modello di coloro che si pongono alla ricerca della volontà del Padre per compierla: è Maria la maestra dei discepoli che seguono questa precisa indicazione del Signore. Il riferimento che Gesù stesso fa ai suoi discepoli, nella lettura dei padri della Chiesa, è letto come un richiamo al valore salvifico del battesimo. Infatti, se discepolo è chi, mediante il battesimo, si pone alla sequela del Signore Gesù, sostenuto dalla sua grazia, la Chiesa è allora la casa dei discepoli. E Maria, dunque, ne è la madre, la maestra, la guida, perché, come detto, è colei che per prima, in modo eminente, ha fatto la volontà di Dio in Cristo. Proprio per questo la Chiesa è madre, a imitazione di Maria.

3. Chi ascolta la Parola (Lc 8,46-50)

- Il messaggio nel contesto

Il Vangelo di Luca è definito anche il Vangelo della misericordia, poiché in esso più che negli altri rileva la bontà di Dio, il suo farsi prossimo dei peccatori. Sono molti gli episodi propri del terzo vangelo, che sottolineano proprio questo peculiare aspetto del volto di Dio. Ma Luca è certamente anche il vangelo della grazia: i doni di grazia del Padre, in Gesù Cristo, prevengono ogni merito degli uomini; tale generosità di Dio attende una nostra adesione, una risposta, che non è mai scontata, ma che è certamente sostenuta proprio da quella stessa grazia che ci è donata. Altra caratteristica peculiare del terzo vangelo è Maria: quasi tutto ciò che il Nuovo Testamento ci fa conoscere di lei lo possiamo attingere proprio da qui, come abbiamo già visto lo scorso anno. Sarà dunque interessante analizzare lo stesso detto di Gesù in Luca, dopo averlo visto in Marco e Matteo.

Per quel che riguarda l'episodio che ci interessa oggi, rispetto agli altri due evangelisti, Luca opera un cambiamento fondamentale: pone il fatto dopo la parabola del seminatore e non prima. Ciò dà al racconto una sfumatura molto diversa, come cercheremo di mettere in luce. I versetti che precedono immediatamente quelli di nostro interesse riguardano la trasmissione dell'insegnamento di Gesù, che è come una lampada che non può essere nascosta, altrimenti cesserebbe la sua funzione, o come un messaggio che non può restare segreto, deve essere conosciuto da tutti. E chi ha ricevuto questo messaggio, chi ha ascoltato, non può lasciar andare perduto un tale dono, altrimenti perderà anche ciò che crede di avere (cfr Lc 8,16-18).

- Lettura del testo

(8,19) E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Marco, come abbiamo visto, pone il racconto in un contesto di grande controversia dove la tensione tra Gesù e i suoi oppositori si estende alla famiglia. E lo pone prima della parabola del seminatore. Luca subito dopo, come illustrazione della stessa: ascoltare la Parola e metterla in pratica è la strada per entrare nella Comunione con Gesù. Se la famiglia di Dio è la famiglia di chi fa questo, di chi segue questa strada, allora la madre di Gesù ne fa sicuramente parte, perché, come Luca ha più volte sottolineato in precedenza, lei certamente ascoltava la Parola e la viveva (1,38.45; 2,21-51). Questo

criterio di appartenenza alla famiglia di Gesù crea comunque, anche secondo Luca, una tensione anche nella famiglia biologica.

Vi sono comunque alcune differenze di rilievo tra le versioni di Matteo e Marco e quella di Luca.

- Prima di tutto un particolare non irrilevante, a mio parere: non c'è qui il possessivo davanti a "madre", il terzo vangelo parla semplicemente de "la madre". Mi sembra importante, perché mette Maria in una posizione diversa rispetto agli altri familiari. E infatti è proprio così: se per i familiari è possibile ancora scegliere da che parte stare, se essere discepoli o no, per Maria la situazione è differente, lei ha già fatto una scelta, che è totalizzante e che la rende prima discepola, in quanto quella Parola che Gesù ci invita ad ascoltare ha posto in lei perenne dimora, come i primi due capitoli del vangelo di Luca ci dicono in modo chiaro ed inequivocabile.

- Ma vi è soprattutto un'altra differenza che è evidente e certamente importante: la condizione per essere familiari di Gesù, qui, cambia: non si parla di fare la volontà di Dio, ma di ascoltare la parola e metterla in pratica. È vero, possiamo anche dire che in fondo le due indicazioni coincidono, perché è innanzitutto dalla Parola che noi attingiamo la conoscenza della volontà di Dio. Ma il fatto che Luca, conoscendo almeno il racconto di Marco, abbia scelto di esprimere il concetto in altro modo, scegliendo di sottolineare l'importanza dell'ascolto (e quindi ponendo l'episodio proprio dopo la parabola del seminatore) ci dice che in queste parole diverse dobbiamo cercare il suo messaggio, ciò che di Dio questa pagina evangelica vuole farci conoscere. Possiamo provare a capirlo facendo un piccolo salto in avanti.

- Vi è in Luca un altro piccolo episodio, che ci interessa anche perché coinvolge un'altra figura femminile, ma che nel nostro discorso di oggi è di aiuto per capire meglio la prospettiva lucana, diversa rispetto agli altri sinottici. Lo troviamo al centro del cap. 11, proprio dopo la controversia con i farisei, che accusano Gesù di essere strumento di Beelzebul (Lc 11,14-22) e dopo quei versetti, che abbiamo ritrovato anche in Matteo, sul ritorno dello spirito immondo (Lc 11,24-26).

(11,27) Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!».

È questa una delle beatitudini di Luca, che riecheggia la prima in ordine cronologico, riferita proprio a Maria: "Beata colei che ha creduto!" (Lc 1,45). È bello il grido della donna tra la folla, perché riflette un sentire tipicamente femminile, la gioia della maternità, che davanti ad un figlio adulto si ritrova proprio nei suoi successi, nelle sue capacità espresse e pubblicamente riconosciute. Ma poi c'è, in questo piccolo episodio, esclusivo del terzo vangelo, un interessante parallelismo proprio con l'incontro tra le due madri, Maria ed Elisabetta: all'elogio della maternità di Maria da parte dell'anziana cugina, segue questa beatitudine; nel cap. 11, all'elogio della maternità di Gesù da parte di una donna della folla, segue la beatitudine pronunciata da Gesù stesso. Vediamo il parallelo tra i due testi:

Lc 1,41-45	Lc 11,27-28
<i>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".</i>	<i>Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!».</i>

È dunque beato chi ascolta la Parola e la osserva, la mette in pratica, esattamente come ha fatto da sempre Maria! In questo compimento della volontà di Dio, che è l'ascolto della parola e la sua attuazione, Maria non viene sminuita da Gesù, viene indicata piuttosto come la prima, colei che ci indica come fare per essere beati, secondo gli insegnamenti del Figlio. Questo "allargamento" da Maria ai discepoli avviene soprattutto con il detto che abbiamo visto, nell'avvicinarsi dei familiari a Gesù. Vi è dunque una parentela spirituale con Gesù, che prescinde i legami di sangue, anche quelli con la madre, perché è fondata sull'ascolto della Parola: chi ascolta e mette in pratica, come concludeva la parabola del seminatore, porta frutto, è quel terreno buono che trattiene il seme, perché possa germogliare, nella pazienza (cfr Lc 8,15). Certamente Maria è stata terreno fecondo per la Parola, poiché proprio in lei la Parola si è fatta carne (cfr Gv 1,14).

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Come è difficile, Signore, comprendere la volontà del Padre, per farla nostra! Tu ci suggerisci che la via del discepolato è la chiave del successo in questa impresa. Essere discepoli significa mettere i nostri piedi dove li hai posti tu, proprio come ha fatto Maria.

- Donaci la grazia di essere veri discepoli, Signore Gesù, di desiderare con tutto il cuore di conoscere la volontà del Padre per compierla nella nostra vita, per essere davvero "tuoi", membri amati della tua famiglia.

- La madre e i parenti di Gesù lo cercano, perché sono preoccupati per lui. Ma non sembrano capaci di passare da una visione umana del suo ministero ad uno sguardo di fede, che riconosce la presenza di Dio in ciò che Gesù fa e dice.

- Quando siamo anche noi così umani, così incapaci di alzare lo sguardo alle cose del cielo, guardaci tu, Signore, con i tuoi occhi amorevoli e misericordiosi, perché ti sappiamo riconoscere anche là dove l'occhio dell'umanità vede solo il limite, la paura, la sofferenza: allora saremo certi che Tu sei il Dio con noi!

- Maria non è semplicemente la madre di Gesù, è "la" madre, è madre nostra, madre della Chiesa, madre dell'umanità intera. Ed è solidale con questa umanità, ferita, delusa, litigiosa, spesso cieca e sorda, davanti ai segni della Tua presenza, Signore.

- Dio, fa' che prendiamo Maria con noi, come nostra madre, perché da lei impariamo a stare con Te, a guardare con fede alle cose del mondo, riconoscendoci beati perché crediamo!

- Chi ascolta la Parola e la vive è fratello, sorella, madre di Gesù! Noi vogliamo essere la tua famiglia, Signore, ma ci sembra spesso difficile capire cosa la tua Parola ci dice, soprattutto ci accorgiamo che non sempre sappiamo vivere la Parola ascoltata.

- Donaci il tuo santo Spirito, che ci schiuda i tesori della Parola viva; Maria ci sia maestra anche nell'ascolto, così che, dopo aver ascoltato, desideriamo ardentemente incarnare quella Parola, affinché sia viva in noi e vita per il mondo.

Appendice

Sinossi dei brani analizzati

<i>Mc 3,20-21.31-35</i>	<i>Mt 12,46-50</i>	<i>Lc 8,19-21</i>
<p><i>20 Entrò [Gesù] in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. 21 Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».</i></p> <p><i>31 Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, stando fuori, mandarono a chiamarlo.</i></p> <p><i>32 Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».</i></p> <p><i>33 Ma egli rispose loro:</i></p> <p><i>«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».</i></p> <p><i>34 Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!</i></p> <p><i>35 Poiché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».</i></p>	<p><i>46 Mentre egli [Gesù] parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli.</i></p> <p><i>47 Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».</i></p> <p><i>48 Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».</i></p> <p><i>49 Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!</i></p> <p><i>50 Poiché chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello, sorella e madre».</i></p>	<p><i>19 E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.</i></p> <p><i>20 Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».</i></p> <p><i>21 Ma egli rispose loro:</i></p> <p><i>«Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».</i></p>